



Pascolo alpino

Foto di Mauro Bertolini



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

Pag

Editoriale	<i>di Claudio Proserpio</i>	3
Excelsior!	<i>di Antonio Montani, Presidente Generale Club Alpino Italiano</i>	4
A volte basta una parola: Grazie	<i>di Emilio Aldeghi, Presidente C.A.I. Lombardia</i>	5
Assemblea Regionale Lombarda		6
Un nome da non dimenticare	<i>Per gentile concessione dalla redazione di "Uomini e Sport"</i>	8
Ricordo di Vanni	<i>di Giovanni Bosisio</i>	11
Sui Passi della Guerra Bianca	<i>di Giada Stefanoni</i>	12
Al cospetto dei giganti orobici,	<i>di Giuseppe Ciceri</i>	16
La via diversa al Pizzo Scalino	<i>di Morena Corti</i>	18
Punata Scais 3038 m	<i>di Fabio Sala</i>	20
Su e giù per la Val Badia	<i>di Antonia Antonazzo</i>	22
I laghetti di Sassersa	<i>di Fiorangela Molteni</i>	26
Rifugi	<i>di Angela Rigamonti</i>	28
Monte Matro	<i>di Laura Broglia</i>	30
Elogio delle "scope" ... e non solo!	<i>di Mariella Russo</i>	31
Foto d'autore	<i>di Mauro Bertolini</i>	32
Scatti sotterranei: la legge dei grandi numeri	<i>di Luana Aimar</i>	38
Un'esplorazione da cani	<i>di Antonio Premazzi</i>	42
Gruppo Speleo - C.A.I. ERBA	<i>di Roberto Sala</i>	46
Gruppo Fondisti - C.A.I. ERBA	<i>di Paolo Fusi</i>	47
Gruppo Senior		48
La Sezione nel 2020		49
La Sezione nel 2021		50

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.

Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile
Carlo Mauri

Collaborazione alla redazione
Renato Masciadri

Progetto e impaginazione
Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione
Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:
Anzani Trading Group
Dott. Claudio Mauro Proserpio
Ellemme
La Libreria via Volta
Lito Offset srl
Segrino Verde
Technè srl

Editoriale

Cinquanta + 1

C'eravamo lasciati lo scorso anno con delle forti aspettative, l'anno è trascorso ma le cose non sono proprio andate come speravamo: credevamo di essere in fondo al tunnel, di intravedere una luce, ma questa luce è ancora fioca!

Le escursioni sono in buona parte ricominciate, ma così non è stato per i Corsi. Purtroppo non si sono tenuti né il Corso di sci di fondo né quello speleologico. Le direttive, sanitarie e non, emesse a causa del COVID-19 ci hanno costretto a rinunciare alla loro organizzazione.

L'Alpinismo Giovanile sarebbe dovuto ripartire con un programma più leggero rispetto a quelli trascorsi, anche economicamente visto il momento, per ricreare un gruppo di giovani: i nostri ragazzi, con cui due anni fa andavamo a camminare sono ormai cresciuti, tanto che alcuni hanno frequentato il Corso di arrampicata libera della Scuola intersezionale Alta Brianza. Tuttavia, anche per la scarsa collaborazione delle autorità scolastiche erbesi (nonostante abbiamo un accordo con il MIUR), forse a causa degli anni di chiusura, ci siamo ritrovati con uno sparuto numero di ragazzini molto bravi e volenterosi oltre ogni aspettativa. Nonostante ciò abbiamo svolto delle uscite di accompagnamento con alcune classi dalle scuole elementari e superiori dei comuni vicini.

Al mercoledì i Senior hanno recuperato buona parte dei soci degli scorsi anni ripartendo con una folta agenda di appuntamenti.

Allo stesso tempo vedo però ancora una certa paura ad incontrarci: la presenza in sede, luogo di interazione dei soci fino a prima del Covid, non sembra più prioritaria. Forse dovremmo ripensare a una serie di appuntamenti che permettano di vederci e discutere su tematiche che riguardano la montagna. Confido che l'anno che verrà ci permetterà di riprendere a pieno regime!

Vi anticipo che questo autunno, per cominciare, organizzeremo una grande serata dedicata al Buco del Piombo, sia sotto l'aspetto alpinistico che quello speleologico, con la proiezione di filmati inediti a cura dei Ragni di Lecco e del nostro Gruppo speleo.

Tra le cose negative purtroppo siamo ancora carenti nel "vendere" il nostro "prodotto". Dovremmo riuscire ad organizzare una comunicazione capillare non solo esternamente ma anche internamente, poiché a volte non siamo in grado di raggiungere tutti i nostri associati per illustrare le varie attività che proponiamo.

Ci sarebbe infine una doverosa quanto opportuna necessità per la manutenzione dei sentieri: l'infrastruttura di base di cui prendersi cura, per poter poi passare delle serene giornate in ambiente. Sarebbe interessante organizzare una o due squadre anche solo per fare delle verifiche o posizionare della segnaletica.

So che non è facile in questo momento riuscire a trovare del tempo da dedicare agli altri: il COVID e la situazione sociale ci hanno resi meno generosi e più titubanti, ma la sezione è aperta a tutti coloro che vogliono portare nuove idee o supporto.

Il mio desiderio è di rivedervi di nuovo tutti in sede durante le aperture, per condividere esperienze, organizzare attività e, grazie a tutto ciò, riuscire a far innamorare della montagna sempre nuovi soci.

E' con questa speranza che vi attendo, presto, in montagna.

Claudio Proserpio
Presidente Sezione di Erba

Excelsior!

Carissimi Soci,

c'è davvero molto della mia presidenza proveniente dalla Sezione di Erba. C'è il ricordo dell'Assemblea lombarda dell'autunno 2021 dove proprio ad Erba, sono stato designato per diventare Presidente Generale in occasione dei festeggiamenti dei cinquant'anni della sezione.

C'è l'amicizia con il vostro attuale Presidente Claudio Proserpio che ha saputo aiutarmi in questo percorso con preziosi consigli, ed infine c'è la collaborazione professionale di Arianna Proserpio che dopo l'esperienza di coordinatore nazionale del progetto Sentiero Italia C.A.I., credendo nelle mie capacità ha ritenuto che io potessi essere un buon presidente e mi ha supportato con il suo lavoro quotidianamente e continua a farlo. L'idea di scrivere questo breve testo per voi, in occasione dei vostri 50 +1 anni mi emoziona e mi fa tornare a quando anch' io, diversi anni fa, sono stato presidente di sezione. Faccio parte di quei soci che il venerdì sera va al C.A.I., nonostante le ricorrenze, i compleanni o gli anniversari e anche adesso, che i miei molti impegni mi portano a non essere a casa, visito con piacere le sezioni sparse per il territorio italiano. Tuttavia potremmo dire che oggi, rispetto a cinquant'anni fa l'idea della sezione come luogo d'incontro sia drasticamente cambiato. L'idea di sezione stessa va ripensata per stimolare i nostri associati a viverla non solo per il momento del rinnovo associativo ma durante tutto l'arco dell'anno. Ci troviamo dunque, in questo 2022, ad un momento di riflessione per tutto il Club Alpino Italiano che deve cambiare per poter garantire i prossimi 50 + 1 a tutte le sezioni. Da dove iniziare? Beh, non c'è che l'imbarazzo della scelta!

Il Comitato Direttivo Centrale ha per il momento deciso di partire da alcuni temi a livello nazionale che vi suggerisco di declinare, anche nel vostro piccolo a livello sezionale. Comunicazione: abbiamo pensato di rivedere tutto l'apparato comunicativo, partendo dalla stampa sociale, in particolare da Montagne 360 che tornerà a chiamarsi La Rivista del Club Alpino Italiano e ad avere cadenza bimestrale. Assieme a ciò verrà potenziata la comunicazione sociale, cercando di differenziare il registro comunicativo a seconda del pubblico a cui ci si rivolge.

Giovani: abbiamo convocato un incontro con un centinaio di giovani dirigenti del C.A.I., presidenti di sezione sotto i 40 anni, titolati sotto i 25 e una cinquantina di giovanissimi, tra i 16 e i 20 anni. Un incontro autogestito con tavoli tematici in cui siano loro stessi, senza un controllo degli "anziani", a proporre cosa il C.A.I. può fare. Pensate che su 517 sezioni solo 26 presidenti hanno meno di 40 anni! Trovare spazi in cui i giovani siano messi nelle condizioni di esprimersi al meglio con le proprie attitudini deve essere il nostro obiettivo del domani insieme a ricreare quella classe, dirigente e non, tra i 50 e i 20 anni che ad oggi manca quasi totalmente. Alpinismo: creare, o meglio ricreare, spazi di alpinismo dentro il C.A.I. può sembrare un'azione pleonastica, essendo noi la più grande associazione di alpinismo in Italia, invece non è così. L'esursionismo ha surclassato di gran lungo in termini numerici l'alpinismo e questo ha portato il C.A.I. ad occuparsi quasi esclusivamente di questa, pur importante disciplina. Inoltre bisogna ricostituire una proposta alpinistica dentro il C.A.I. per i giovanissimi che, ad oggi, possono accedere, prima dei 18 anni solo all'alpinismo giovanile.

Allora è necessario interrogarsi su come poter tornare a essere il luogo privilegiato, non solo per praticare l'alpinismo, ma anche per sviluppare dibattito alpinistico, sulle nuove tendenze, sulle nuove frontiere. Giovani, comunicazione, alpinismo, questi i tre macrotemi su cui abbiamo iniziato a lavorare in questi primi 100 giorni di presidenza, sempre costantemente con il pensiero alle sezioni – alla mia e alle altre, soprattutto piccole – interessate ai problemi quotidiani. Oltre a queste tematiche vi è una quotidiana attenzione all'organizzazione della sede centrale, ai rapporti con le istituzioni nazionali ed estere, queste ultime da riprendere e sviluppare e ai contatti con il territorio. Insomma giornate piene e appaganti anche se molto impegnative! Ma se avremo lavorato bene i frutti si vedranno presto e saranno a disposizione di tutti.

Con la speranza che ciò accada, vi auguro di cuore un anno sociale pieno di soddisfazioni e di montagna progettando i prossimi 50 + 1

Excelsior!

Antonio Montani

Presidente Generale Club Alpino Italiano

A volte basta una parola: Grazie

di Emilio Aldeghi, Presidente C.A.I. Lombardia

Organizzare un'assemblea non è mai una cosa né semplice né scontata, sia da parte dell'istituzione che la soprasiede (nel nostro caso il GR Lombardia) sia da chi è deputato ad ospitarla e che di fatto deve definire tutti gli aspetti logistici.

L'ordine del giorno prevede momenti canonici ed altri che vengono pensati in funzione dell'interesse che potrebbero suscitare negli uditori; gli aspetti logistici sono strutturati tenendo in considerazione il possibile numero dei presenti, definendo i volontari che devono espletare gli aspetti formali e in generale gestire l'accoglienza dei partecipanti.

Ed ora arriviamo a noi, all'assemblea Regionale Lombarda organizzata dal C.A.I. di Erba.

Dopo l'annullamento di vari momenti aggregativi ripartono con le dovute cautele gli incontri in presenza. Ci si rende subito conto che le disposizioni nazionali impongono all'organizzazione aspetti supplementari: il controllo in entrata del green pass, la messa a disposizione del liquido per igienizzare le mani, il controllo che i partecipanti abbiano la mascherina e che questa venga tenuta nel corso di tutta l'assemblea.

Azioni non difficilissime in sé ma che comportano la ricerca di un numero superiore di volontari.

Il CDR del C.A.I. Lombardia dispone, per la prima volta nel mondo C.A.I. in Italia, di procedere alla votazione dei candidati non con il metodo classico della scheda compilata manualmente (che oltretutto avrebbe avuto problemi igienici nella sua movimentazione) ma utilizzando, per i presenti in assemblea, la votazione tramite cellulare.

È stata una decisione non priva di incognite e presa dopo una serie di valutazioni.

La preparazione per questo evento ha di nuovo coinvolto CDR Lombardia e C.A.I. di Erba in una serie di verifiche e definizioni di modalità organizzative che potessero garantire il superamento psicologico dei presenti non propriamente nativi digitali. Pur se la preoccupazione non è mai mancata la macchina organizzativa non ha avuto scossoni e tutto si è svolto nel migliore dei modi. Forse sembra una conclusione banale e un poco scontata ma non è così; l'assemblea organizzata dal C.A.I. di Erba

può fregiarsi della primogenitura di quella che può senza dubbio di smentita essere un grande passo in avanti nel futuro della gestione assembleare del C.A.I.

Come presidente del GR Lombardia non posso che ringraziare la sezione di Erba per aver avuto la capacità e la lungimiranza nel perseguire questa strada attraverso una condivisione di intenti a dimostrazione che anche la nostra associazione ha la capacità di rinnovarsi. Basta crederci.

L'Assemblea Regionale Lombarda

Il 5 dicembre 2021 si è tenuta l'Assemblea Regionale Lombarda presieduta dal dott. Claudio Proserpio con la presenza di 102 Sezioni, presenti 149 delegati in rappresentanza di 233 votanti per:

Designazione Presidente Generale, viene eletto Antonio Montani con 137 voti

Designazione Vice Presidente Generale, viene eletta Laura Colombo con 112 voti

Designazione un Componente Comitato Elettorale Centrale, viene eletta Laura Gerevini con 221 voti

Elezione di due Componenti del Comitato Direttivo Regionale, vengono eletti Rosita Lupi con 173 voti e Marco Frati con 94 voti

Elezione Componenti del Collegio Regionale dei Proviviri, viene eletta Giulia Morosi con 221 voti

Elezione Componente del Comitato Elettorale Regionale, viene eletto Giuseppe Fumagalli con 221 voti

Durante l'Assemblea in ricordo del Cinquantenario di fondazione della nostra Sezione è stata donata un'acquaforte, realizzata dal pittore erbese Giovanni Brambilla, alle autorità presenti ed ai quattro soci fondatori che in cinquant'anni non hanno mai fatto mancare la loro presenza.



Il Presidente della Sezione di Erba Claudio Proserpio, il Presidente del GR C.A.I. Lombardia Emilio Aldeghi e il Vice Presidente del GR C.A.I. Lombardia Andrea Carminati



Il Presidente Claudio Proserpio consegna il ricordo a Monsignor Angelo Pirovano e al Sindaco di Erba



I numerosi partecipanti all'importante Assemblea



Il Presidente Claudio Proserpio e il Presidente del GR C.A.I. Lombardia Emilio Aldeghi consegnano a Giuseppe Rizzardo, Antonio Frigerio, Alberto Croci e Luigi Castelnovo il riconoscimento alla loro cinquantennale appartenenza alla nostra Sezione.

Un nome da non dimenticare

Per gentile concessione dalla redazione di "Uomini e Sport"



Vanni Santambrogio

**Un uomo di montagna,
un maestro di vita e un esempio per molti,
che verrà ricordato per sempre.**

La primavera del 2021 sarà tristemente ricordata come il periodo segnato dalla terza ondata di contagi da Coronavirus. Nonostante le misure restrittive adottate, tra marzo e aprile, si sono verificate perdite improvvise e inattese, che hanno lasciato tutti sgomenti. All'età di 75 anni, il 3 aprile, Vanni Santambrogio è mancato. Il suo nome è riecheggiato per giorni non solo tra la Brianza lecchese e quella comasca, ma anche nel mondo alpinistico nazionale, nell'incredulità generale, fino a pochi giorni prima, infatti, lo si poteva incontrare ancora sui sentieri erbesi.



*Da sinistra: Marco Ballerini,
Antonio Peccati (Briciola), Vanni Santambrogio*

Era istruttore nazionale di alpinismo e sci alpinismo e accademico del C.A.I.

Era direttore della scuola di Alpinismo Alta Brianza, la stessa in cui mosse i primi passi nel mondo verticale, e aveva al suo attivo innumerevoli salite sulle principali montagne italiane. Varie anche le spedizioni internazionali tra le quali la partecipazione ad una spedizione scientifica durante la quale si sottopose ad alcuni test per lo studio dell'ipossia ad alta quota, nel 2008, sul campo base dell'Everest curata dall'Istituto auxologico italiano e dall'Università degli Studi di Milano Bicocca.

Dopo quattro anni di ricerche effettuate a 4.559 metri di quota, sul Monte Rosa, la ricerca arrivò anche nella zona himalayana fino a 5.300 metri di quota. Santambrogio rimase al campo base per circa un mese. Una passione infinita per la montagna: era un autentico punto di riferimento per intere generazioni. Numerose le ascensioni alle quali partecipò: dal Monte Bianco al Monte Rosa, alle Dolomiti, in particolare una via molto importante, il Crozzon del Brenta. Tra le sue salite si ricordano la NordEst del Badile a 20 anni, la Torre Trieste al Civetta lungo la via Cassin e ancora la Nord delle Grandes Jorasses sempre lungo la via Cassin.

Nella sua carriera alpinistica andò anche in Himalaya sul Cho Oyu, nel Pamir sul Muztagata, in Turchia sull'Ararat, in Argentina sull'Aconcagua, in Grecia sul Monte Parnàso, in Sicilia sull'Etna, in Marocco a sciare sulle dune di sabbia e in Groenlandia per una traversata con i cani da slitta.



Vanni Santambrogio al campo base dell'Everest

Imprese ripetutamente balzate sulle pagine della stampa locale, come La Provincia di Como, e che lo aveva reso un uomo conosciuto, apprezzato e seguito da tutti gli amanti della montagna. Una passione infinita e smisurata per la montagna, coltivata sin da piccolo e che lo portò anche a gestire per ben 11 anni (dal 2006 al 2017), insieme alla moglie Hilda e ai figli Francesca, Mattia e Andrea, il rifugio Capanna Mara (1125 metri) situato tra i monti Bolettone e Palanzone.

Chi lo ha conosciuto lo ricorda come un'alpinista d'altri tempi, con un'amore infinito e puro per la montagna, che non si vantava delle innumerevoli salite compiute. Era sempre disponibile, solare e sorridente. Era amato e ben voluto da tutti, impossibile contare gli amici e i conoscenti che aveva.

Nella sua lunga carriera condivise ascensioni e viaggi con tantissimi compagni di cordata, impossibile elencarli tutti, per la parte alpinistica si ricorda però l'amico Antonio Peccati, mentre per quella scialpinistica l'amico Luciano Gilardoni.

Negli ultimi anni seguiva con la stessa passione di sempre il gruppo Senior del C.A.I. Erba, di cui era consigliere con incarico alle serate culturali.

Foto archivio di Vanni Santambrogio

Vanni Santambrogio e la sua famiglia: la moglie Hilda e i figli (da sinistra) Andrea, Mattia, Francesca a Fraciscio, (Campodolcino -SO), dopo il Pizzostella skyrace 2019.



Vanni Santambrogio, a destra nella foto, con Antonio Peccati (Briciola).



Il Rifugio Capanna Mara si trova nel triangolo lariano, sopra l'Alpe del Vicerè, tra i monti Bolettone e Palanzone e precisamente poco sotto il valico che mette in comunicazione la Val Bova e la Val di Gaggia.

Una passeggiata adatta a tutti ,poco faticosa e veramente piacevole tra pini,faggi e betulle.



Vanni Santambrogio guarda il tramonto dalla Capanna Mara

Il ricodo di Luciano Gilardoni

La sua testimonianza è un tuffo nel passato che ripercorre nella memoria, salite e discese immersi nel freddo, sferzati dal vento, circondati da vette maestose.



Su richiesta dell'amico Sergio Longoni, traccio un breve ricordo del comune amico Vanni Santambrogio, il Vanni, per noi lombardi "El Vanni", che ci ha lasciati in questo nefasto anno "2021". Il ricordo dovrebbe riguardare Vanni come:

- Uomo
- Alpinista
- Istruttore di alpinismo e sci-alpinismo

Mi limiterò ad illustrare la sua attività di istruttore, lasciando ad altri di ricordarlo come uomo e come alpinista. Vanni inizia la sua attività come allievo alla Scuola di Alpinismo Alta Brianza, con sede presso il C.A.I. di Caslino d'Erba. Superato il corso inizia la sua attività alpinistica con gli istruttori della Scuola e diventa presto anche lui istruttore della Scuola di Alpinismo Alta Brianza. All'inizio degli anni '70 inizia anche a svolgere l'attività nello sci alpinismo come istruttore della Scuola Nazionale di Sci-alpinismo "Pietro Gilardoni" presso la sezione di Como. Innumerevoli sono stati i corsi condotti da Santambrogio come Direttore:

di alpinismo, nella Scuola Alta Brianza
di sci-alpinismo, nella Scuola P. Gilardoni
Nel 1975 frequenta il Corso per Istruttori Nazionali di Sci-alpinismo ottenendo il titolo di I.N.S.A.

Nel 1976 frequenta il Corso per Istruttori Nazionali di Alpinismo ottenendo il titolo di I.N.A.

Negli anni successivi si può vedere un crescendo di attività per le Scuole del C.A.I., viene chiamato a far parte come Istruttore della Scuola Centrale di sci-alpinismo e della Scuola Centrale di alpinismo, e partecipa con assiduità e competenza in qualità di Istruttore ai corsi di formazione per ottenere la qualifica di

- Istruttore Nazionale di sci-alpinismo
- Istruttore Nazionale di alpinismo

In seguito viene nominato componente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci-alpinismo del C.A.I., incarico che ha svolto per parecchi anni. In questo lungo periodo in cui si è dedicato alle Scuole del C.A.I. non ha mai cessato di svolgere un'intensa attività alpinistica e sci-alpinistica sulle Alpi e sulle montagne di quasi tutti i continenti, attività che gli ha permesso di entrare a far parte del CLUB ALPINO ACCADEMICO nel 1984.

Vanni è stato un Istruttore preparato, su cui si poteva far affidamento, non si tirava mai indietro quando bisognava organizzare dei corsi; famoso il suo detto: "bisogna lavorà quand el ghè".

Ricordo di Vanni

di Giovanni Bosio

Ciao carissimo Vanni,

è assai complicato comunicare in questo modo, ma un saluto te lo dovevo e forse anche tu te lo aspetti siccome non ti sono mai sfuggiti i miei modesti scritti sul Q4000.

Avrei preferito una delle tue lunghe citofonate che ti caratterizzavano, oppure incrociarti sul posto di lavoro, su un sentiero, ad un semaforo o alla Mara, ma il destino ha voluto così e sono certo che, come sempre, commenteresti con la consueta sottile ironia.

Sai bene che sono sempre stato al corrente della tua enorme attività sia alpinistica che sci-alpinistica, spesso mi hai fatto morire d'invidia raccontandomi alcune salite che avevo nel cassetto e non ho mai potuto realizzare – senza mai fartene vanto, ma ti si leggeva dentro la soddisfazione – diciamo che, rispetto a me, hai avuto una compagna di vita molto comprensiva che, interpretando i tuoi sogni, ti concedeva la libertà di realizzarli.

Era una serata di fine luglio '79, ma ricordo come fosse ieri il passo spedito verso il Rifugio Sass Furà, il saluto alla scomparsa Renata e la cenetta in allegra compagnia con i due Ambrogio erbesi.

L'indomani ci legammo per la prima volta alla base di quel pilastro Nord Ovest del Cengalo sul quale girava l'alea di alte difficoltà e orientamento con pochissimi chiodi. Era l'anno nel quale si cominciavano a sperimentare le scarpette del "nuovo mattino" e forse, grazie a questa innovazione e all'entusiasmo che ci univa, trovammo tutto molto più semplice del previsto; gli occhi gravitavano spesso sulla notevole parete accanto del Badile e l'individuazione della Cassin nei tuoi dettagli fece sì che pochi giorni dopo potessi salirla in tranquillità.

Non lesinavi mai consigli e informazioni, in Giannetti incontrammo i due fortissimi trentini Leoni e Martini e grazie al buon rapporto che già avevi con loro, scendemmo insieme ai Bagni raccontandoci memorabili esperienze e la loro interpretazione della Cassin appena portata a termine con celerità, trovandola meno impegnativa delle omonime in Dolomiti (stesso concetto confermatomi poi dallo

stesso mitico Riccardo).

Invidiavo anche la tua sincera stima per i compagni di salita (Romano in primis) e il conseguente rifiuto ad ogni tipo di polemica, perché per te l'amicizia era un valore irrinunciabile e da allargare alla più ampia platea, qualora fosse attratta dal meraviglioso ambiente alpino. Con fare un po' sornione tra il serio e il faceto riuscivi ad accogliere nei tuoi dialoghi chiunque avesse bisogno del tuo esperto sapere.

Ricordo anche il tuo disagio (comune al mio) per il pensionamento un po' anticipato, una velatura di tristezza ti accompagnava fino a quando hai potuto realizzare il sogno giovanile di gestire il rifugio più frequentato dei nostri monti – e ancora una volta la famiglia ti è venuta incontro in modo coinvolgente. A chi ti ha conosciuto da ultimo voglio ricordare la tua giovanile figura quando ci si trovava nei tramonti estivi ad allenarci al Sasso o al Buco del Piombo, io spesso col bloccante sulla corda dall'alto e tu invece slegato e libero di muoverti con scioltezza accarezzando la roccia in ogni anfratto come può solo una leggera farfalla.

Ora, superato il primo sgomento, realizzo che di là hai ritrovato tante vecchie conoscenze, altri amici con cui raccontarsi e dividersi nuove emozioni, forse con qualcuno e nella ritrovata leggerezza hai già rifatto l'otto infilato all'imbragatura, pronto per nuove avventure con scarpette nuove di zecca. Aspettami Vanni, arriverò anch'io (arriviamo tutti prima o poi) e ancora una volta dovrò accettare che mi hai anticipato su salite che non conosco ma devono essere sicuramente sublimi.

Sui Passi della Guerra Bianca

di Giada Stefanoni

L'area montana limitrofa al passo del Tonale è ricca di escursioni per ogni tipo di camminatore. Per l'amante della natura, un piccolo paradiso è rappresentato dalle torbiere, una vasta zona umida ricca di biodiversità. Per le famiglie, le vallate sono percorse da diversi itinerari a misura di piccolo camminatore. Per gli appassionati di storia, il Passo del Tonale è un museo a cielo aperto con le sue trincee e baracche, coi suoi camminamenti e forti; ricordi giunti fino a noi come testimoni della Guerra Bianca. Per gli escursionisti, un dedalo di sentieri, rifugi e cime da scoprire.

Dopo una ricerca sul dove trascorrere qualche giorno di vacanza, la scelta ricade proprio qui, al Passo del Tonale. Fulcro del nostro viaggio divengono in particolar modo il Sentiero degli Austriaci, il Sentiero dei Fiori e l'Adamello.

1. Sentiero degli Austriaci

Il sentiero è un lungo camminamento austro-ungarico che collegava il villaggio militare in quota, ora definito Città Morta, alle prime linee di combattimento site sotto la cima del Torrione d'Albiolo.

Il Torrione (quota 2969 m) durante la prima Guerra Mondiale fu zona contesa tra italiani e austriaci

per la sua posizione strategica sulle valli sottostanti. Lungo tutta la cresta fra il Torrione e la cima del Monte Tonale Orientale, fino ad arrivare sotto la vetta, sono disseminate numerose trincee e resti di baracche. Oltre, fino in cima al Torrione d'Albiolo, una gradinata in calcestruzzo, ancora parzialmente conservata, conduce alla stazione di arrivo della teleferica e ad una vicina piazzola di artiglieria. Camminare lungo un sentiero esposto fra queste tracce di storia, in una giornata d'agosto dalle tonalità invernali (causa debole nevicata notturna), ci fa riflettere sulle dure condizioni in cui erano costretti a vivere i soldati di entrambi gli schieramenti.

Partenza dell'escursione è l'Ospizio di San Bartolomeo sito al Passo del Tonale. Da qui si risale senza particolari difficoltà fino al Monte Tonale Orientale, dove inizia un aereo percorso attrezzato che, in un continuo saliscendi in cresta, porta fino alla cima del Torrione d'Albiolo. Dalla vetta, si apre un panorama a 360 gradi sulle valli circostanti (Val d'Albiolo, linee contrapposte dei Monticelli e cresta di Casamadre), che ci fa capire l'importanza logistica e strategica del tanto conteso Torrione.

Per il rientro, si segue il sentiero che punta al Pas-



Passaggio lungo il Sentiero degli Austriaci

so dei Contrabbandieri. Anche qui, tratti attrezzati si alternano a tratti di camminata. Grazie al lavoro degli Alpini, è stato possibile realizzare l'omonimo sentiero attrezzato che conduce al passo.

Per chi volesse, tramite il Sentiero della Pace si rientra agevolmente all'Ospizio di S. Bartolomeo. Noi, come altri, optiamo invece per il ritorno sulla cresta opposta a quella percorsa in partenza per completare, come un anfiteatro, il percorso al Passo del Tonale. Il sentiero risulta meno battuto del precedente, ma di altrettanta bellezza paesaggistica. Costeggiando trincee si raggiungono la Cima di Casamadre, il Monte Tonale Occidentale e la Cima Cadi.

Da quest'ultima, scendendo lungo le piste da sci si rientra al Passo del Tonale.

Per approfondire la Guerra Bianca svoltasi in questi luoghi, un interessante meta è il Rifugio Bozzi (ben visibile dal Passo dei Contrabbandieri). Lì, in un alloggio militare ora trasformato in museo, sono conservati reperti recuperati lungo i percorsi descritti in precedenza.

2. Sentiero dei Fiori

L'altro percorso attrezzato del Tonale, ben più famoso del precedente, è il Sentiero dei Fiori. Lo dimostra l'elevato flusso di persone che esce con noi dalla Cabinovia Paradiso. Alla prima salita, riusciamo rapidamente a lasciarci alle spalle la maggior parte delle persone, al fine di essere i primi a percorrere la via ferrata. Ogni curva lascia presagire una sorpresa, che sia uno scorcio sull'Adamello o una trincea, un ponte sospeso nel vuoto o una postazione di avvistamento, fino ad arrivare alla sorpresa più grande: il Bivacco Amici della Montagna di Capanna Lagoscuro. A quota 3160m, una baracca della guerra trasformata in bivacco, ci accoglie in questa gelida mattinata insieme ai suoi gestori, pronti ad offrire una tazza di tè caldo a tutti i camminatori che la desiderano. Dalla capanna si scende, lungo una ripida gradinata, al Passo Lagoscuro dove sorgono una bella chiesetta ed un eco-museo. Il sentiero prosegue ora, sempre in cresta e sempre attrezzato fino a Cima Payer. Da qui si rientra al Passo Presena dove, prima di continuare la discesa verso la cabinovia, saliamo sull'omonima cima. Dal passo, così come dalla Cabinovia Paradiso, si può tristemente vedere ciò che resta del ghiacciaio conservato sotto pesanti teli geotessili per evitarne lo scioglimento durante i mesi estivi.



Sguardo dalle gallerie del Sentiero dei Fiori



Panorma sul ghiacciaio durante la salita all'Adamello

3. Adamello

Dopo aver macinato dislivello tra sentieri attrezzati e non, finalmente il meteo ci assiste e si apre una finestra di bel tempo. Ottimo presupposto per poter salire sull'Adamello senza preoccupazioni.

Preparati nuovamente gli zaini, partiamo quindi alla volta del Rifugio Gnutti. Rispetto alla settimana appena trascorsa, il meteo è completamente cambiato: dall'inverno dei giorni precedenti ci troviamo catapultati in una calda e afosa estate.

Partenza di questa nuova escursione, è il Ristoro Pernassone, da dove inizia la risalita della vallata fino alle famose Scale Miller; queste, in breve tempo, ci fanno guadagnare dislivello conducendoci alla meta. Il rifugio è pieno, nonostante il Covid, le disdette e il meteo incerto dei giorni precedenti. Dopo una bella cena rificillatrice di corpo e spirito, ci ritiriamo a dormire in una chiassosa camerata di spagnoli. Sveglia puntata presto, partiamo nel buio del primo mattino con le sole nostre due lucine a illuminare la valle. Risalita la zona del Pantano Miller, si arriva alla morena rocciosa dove lungo immaginarie tracce tra ghiaioni e sfasciumi, si punta all'attacco della Ferrata Terzulli.

Qui ci raggiungono runner partiti dalla Malga Pernassone di buon mattino, che lasciamo passare

mentre ci prepariamo alla salita. La via risale tra passaggi di secondo grado in modo discontinuo, alternando tratti di cavo a tratti liberi, fino al Passo dell'Adamello. Si apre davanti a noi un panorama tutto bianco del Ghiacciaio Pian di Neve a destra e un panorama grigio roccia sulla sinistra dove sorge su uno sperone, il Bivacco Ugolini. Messi i piedi sulla neve, iniziamo la salita alla volta della cresta rocciosa che ci conduce alla vetta dell'Adamello. Finalmente arrivati, ci godiamo un poco di riposo e una piccola merenda. Il cielo è completamente terso, e dalla sommità vediamo tutto il panorama intorno a noi. Direi che la salita ne è valsa la pena! Ripresi gli zaini iniziamo a scendere, ed ecco arrivare i nostri compagni di rifugio. La neve è ormai molto molle, e arrivati al passo inizia a scorrere un torrentello. Ecco davanti a noi i segni del cambiamento climatico. Ripresa la concentrazione, scendiamo dalla Via Terzulli, rallentati dalla massa di persone in salita. Ripercorriamo a ritroso la morena e il pantano fino al rifugio, dove una deliziosa pastasciutta ci accoglie. Ancora giù per le Scale Miller fino all'auto dove, caricati gli zaini nel baule, chiudiamo la vacanza arricchendoci di nuovi ricordi e nuove avventure.



Panorama dalla vetta dell'Adamello



Il Ghiacciaio Presena ricoperto da teli geotessili

Al cospetto dei giganti orobici, Pizzo Redorta 3.038 m

di Giuseppe Ciceri

Venerdì 13 agosto 2021 con l'amico Fabio Sala decidiamo di tentare il Pizzo Redorta, uno dei "Giganti delle Orobie". Molti sono soliti salire questa montagna dal versante bergamasco, sfruttando il punto di appoggio del Rifugio Brunone, noi invece abbiamo programmato di affrontare la salita in giornata dalla meno frequentata via valtellinese che risale per intero la Vedretta di Scais.

Partiamo pertanto di buon mattino alle cinque da Erba e raggiungiamo Agneda, frazione del comune di Piateda (SO) a 1228 m di quota, dove lasciamo l'auto e ci mettiamo in cammino. In circa 30 minuti raggiungiamo il bacino idroelettrico della diga di Scais, che costeggiamo, alla ricerca della Capanna Mambretti, posizionata su un bel balcone affacciato sul ghiacciaio di Porola. Purtroppo ad un bivio all'altezza dell'Alpe Caronno (1610 m) imbocchiamo la traccia sbagliata e, una volta usciti dalla fascia boschiva, ci rendiamo conto di essere sul versante opposto a quello in cui avremmo dovuto trovarci: la capanna che dovevamo raggiungere beffarda fa capolino con il suo tetto rosso sull'altro lato della valle.

Ci abbassiamo cercando un punto in cui guardare il torrente per recuperare rapidamente la traccia corretta, ma l'impeto delle acque di fusione del ghiacciaio ce lo impedisce e constatiamo che l'unica possibilità sicura è tornare sui propri passi a ritroso. Seppur stanchi per il tempo e le energie sprecate, non ci perdiamo d'animo e, dopo una pausa per rifocillarci alla Capanna Mambretti finalmente raggiunta (2004 m), ci addentriamo nella parte più impegnativa della salita.

Poco oltre infatti la traccia di sentiero si perde e ci troviamo a risalire il vallone glaciale, dapprima faticosamente su morene e detriti e poi più comodamente su neve, fino ad arrivare ad una fascia rocciosa che divide in due il ghiacciaio: se si individua il punto più debole della parete, si tratta di circa venti metri di arrampicata su placche di 11° grado.

La parte superiore del ghiacciaio è breve, ma delicata, in quanto affiora ghiaccio vivo compatto con una pendenza sui 35° e le punte dei ramponi non riescono ad affondare. Salendo vediamo alla nostra destra il canalino nord che, se fosse pieno di neve,



Vista sulla Punta di Scais 3038 m

uscirebbe facilmente vicino alla vetta, ma siamo a stagione inoltrata e quindi l'unica via praticabile è giungere alla bocchetta di Scais (2900 m) e percorrere la cresta nord. La prima parte della cresta è la più impegnativa, soprattutto a causa della pessima qualità della roccia: ogni appiglio o appoggio deve essere testato e sollecitato con molta attenzione e anche con la massima circospezione: è impossibile non staccare qualche sasso che sentiamo rotolare nei canali sottostanti. Al passaggio chiave ci aspetta una brutta sorpresa: le relazioni indicavano la presenza di una corda fissa che però è stata recentemente rimossa, per cui dobbiamo studiare un sistema per affrontare il passaggio molto esposto e non più attrezzato. Provo un passo che si rivela efficace per aggirare l'ostacolo: riusciamo a progredire e poco oltre troviamo anche qualche omino di pietra che ci guida su difficoltà minori fino alla vecchia croce di vetta in ferro.

Siamo veramente provati ma felici e ammiriamo intorno a noi la mole del Pizzo Coca e della punta di Scais: l'appellativo di "Giganti" è davvero azzeccato e la loro grandezza incute un certo timore.

Dopo aver scattato qualche foto affrontiamo la lunga discesa della lingua glaciale e arriviamo alla Ca-



Il Vallone risalito

panna Mambretti appena in tempo per anticipare un forte acquazzone estivo che fortunatamente ci coglie quando siamo ormai sul sentiero escursionistico, fuori dalle difficoltà. Le energie sono finite da un pezzo e con calma ritorniamo all'auto coi vestiti ancora umidi per la pioggia, ed i volti soddisfatti per aver salito una cima davvero bella e sudata.



Passaggi sulla cresta finale



Felici in vetta

La via diversa al Pizzo Scalino 3323 m

di Morena Corti

Avendo già percorso qualche anno fa la via normale al Pizzo Scalino dal rifugio Cristina, mi incuriosiva percorrere una via alternativa. La via diversa parte dalla Val Fontana e risale da Ponte in Valtellina fino all'Alpe Campascio. Siamo ad un'altezza di 1680 m ed alla vetta ci sono quasi 1700 m di dislivello. Incominciamo a salire ed entriamo nella Val Forame, ricca di rododendri, dove percorrendo un sentiero a vari zig zag, si raggiunge l'Alpe Forame, e successivamente l'altopiano dove si trova il Rifugio Capanna Cederna incustodito.

Da questo punto inizia la salita al Pizzo Scalino. Seguendo numerosi ometti tra pietraie e creste sbuchiamo su un colletto e davanti a noi la cresta sud del Pizzo Scalino. Alla nostra destra invece il suo ghiacciaio sempre più ridotto, dove passa la via normale. Da qualche anno ad oggi notiamo dei cambiamenti, precedentemente il ghiacciaio raggiungeva la cresta, ora è al di sotto di molti metri. Sono state posizionate delle catene per poter risalire la parete.

Nell'ultimo tratto del percorso ci troviamo sulla parete più rocciosa, risaliamo così la cresta con un

po' di attenzione tra roccette e ciottoloni, fino a raggiungere la croce di vetta. La giornata è stupenda ed il panorama ancora di più.



La cresta finale



La capanna Cederna



Il ghiacciaio visto dalla vetta



Il ghiacciaio del Pizzo Scalino

Punta Scais 3038 m

di Fabio Sala

Poche settimane prima ero salito al Pizzo Redorta e avevo visto la Punta Scais ergersi di fronte a me. Fra me e me mi ero detto che non avrei mai salito quella cima, la vedevo troppo impervia e difficile, invece.....

Alcuni amici organizzano questa salita dal versante Valtellinese, mi contattano per sapere se ero interessato a quest'avventura, specificando che avremmo prima salito la Fetta di Polenta, il Torrione Curò ed infine lo Scais. All'inizio ero titubante ma poi la passione e la voglia mi hanno fatto dire Sì.

Insieme a Fabio Menghi, Graziano Caruso e suo figlio Ricky (11 anni) partiamo da Colico alle 4,00 di mattina per raggiungere la diga di Scais, passando per Agneda. Proseguiamo per il rifugio Mambretti che raggiungiamo i circa 2 ore, su sentiero segnalato e tranquillo.

Dopo breve sosta ristoratrice ci rimettiamo in marcia, verso sud-est – in direzione del vallone di Porola. Costeggiamo il torrente seguendo i bollini presenti sulle rocce fino a quando proseguono sulla

destra, noi invece continuiamo a salire sulla morena prima erbosa poi detritica.

Al termine della morena ci troviamo nella conca dei giganti, spettacolo, con alla base il primo ghiacciaio di Scais, ormai più nevaio che ghiacciaio, lo risaliamo fin quando non troviamo scritto su una roccia "SCAIS" con relativa freccia.

Risaliamo alcune placche fino ad incrociare un sentiero che porta sulla via normale dello Scais, il canale Baroni, traccia particolarmente franosa e poco stabile.

Noi proseguiamo dritti per raggiungere la bocchetta del canale centrale dello Scais.

Giunti alla bocchetta puntiamo alla prima cima, Fetta di Polenta, una salita tranquilla che i pochi minuti ci porta in vetta, il tempo necessario per le foto, e ritorniamo nei pressi della bocchetta per salire il torrione Curò. Ci leghiamo e saliamo in conserva su roccia poco stabile e molto delicata ma su gradi decisamente bassi è il tratto in cui bisogna usare la massima attenzione, la via è da cercare,



ma intuibile e il secondo tratto è meno impegnativo, la roccia è migliore.

In cima di fronte vediamo lo Scais, immortaliamo il momento e ci prepariamo per la prima calata in doppia, 30 metri nel vuoto, che ci porta alla bocchetta dove esce il canale Baroni (via normale).

Si riparte decisi per raggiungere la nostra meta, si sale senza troppa difficoltà evitando di scalare la Liscia Piodessa (IV grado) aggirandola a sinistra per percorso più facile (massimo III grado) ed in breve tempo siamo in cima allo Scais..

Tutti e quattro felici per l'obiettivo raggiunto.

Dopo la sosta per recuperare le forze e scattare foto, iniziamo a scendere, con alcune doppie raggiungiamo di nuovo la bocchetta del canale Baroni che scenderemo effettuando ben cinque calate.

Dopo tante ore finalmente ci ritroviamo sul ghiaccio inferiore di Scais.



Su e giù per la Val Badia

di Antonia Antonazzo

Lasciando andare preoccupazioni pensieri e paure che mi hanno accompagnato in questo anno difficile, il 5 luglio salgo sul pullman e parto per il tradizionale soggiorno in Dolomiti, alla volta delle più belle cime della Val Badia e della Val di Fassa. Siamo un bel gruppo, alcune persone le conosco e altre no ma faremo amicizia camminando insieme. Camminare con persone che fino il giorno prima non conoscevi è una bellissima esperienza di amicizia. Arrivati a Corvara all'hotel Greif, dove siamo già stati l'anno scorso, veniamo accolti dal personale molto gentile e disponibile.

Nel primo pomeriggio partiamo in pullman per Passo Campolongo per una facile escursione al rifugio Pralongia. Raggiungiamo in funivia l'altopiano Pralongia (2100 m), detto anche Anfiteatro delle Dolomiti, chiamato così per la bellezza mozzafiato dei panorami. Qui ci incamminiamo su dei bei sentieri in mezzo a una natura pulita e ad una freschezza nell'aria indimenticabile.

Proseguiamo circondati da rocce dolomitiche dai pallidi colori e da una grandissima distesa di prati ricoperti di fiori variopinti con vista sul maestoso Sassongher, il Gruppo del Sella e il Col di Lana. Qui il mio pensiero corre ai valorosi uomini e ai

giovannissimi ragazzi che hanno combattuto e perso la vita per la Patria nei duri combattimenti tra gli Alpini e i Kaiserjäger durante la Prima Guerra Mondiale. Un percorso poco impegnativo per non stancarci troppo, dato che il giorno seguente ci aspetterà una bella salita faticosa in cima al Sassongher, una montagna che vediamo davanti al nostro hotel e che l'anno scorso non abbiamo potuto salire per troppa neve e ghiaccio.

Il mattino seguente, dopo un'ottima colazione, raggiungiamo in pullman Colfosco, qui saliamo in funivia al Rifugio Col Pradat e ci incamminiamo su un bel sentiero per raggiungere la vetta del Sassongher, montagna delle Dolomiti di Gardena, appartenente al gruppo del Puez. Mi era sembrato troppo ripido, friabile e apparentemente inavvicinabile, invece passo dopo passo continuo il cammino, affascinato dalla bellezza del panorama che sovrasta tutti i paesi dell'alta Val Badia.

Non tutti arrivano in vetta, infatti un gruppetto preferisce percorrere un sentiero meno impegnativo fino al Rifugio Puez, altri si sono fermati poco prima della cima davanti ad un sentiero attrezzato. Io salgo arrampicandomi sulle roccette con corde fisse fino alla cima (2665 m), da cui si gode



Fioritura nel Parco naturale Puez-Odle

un panorama a 360°. Vedo il Gruppo Sella con la bellissima Val de Mesdì e il Rifugio Pisciadù (dove andremo il giorno dopo), le tre Tofane innevate, il Conturines-la Varrella e i ghiacciai delle Alpi Centrali che confinano con l'Austria. Montagne uniche nel loro genere che assumono riflessi grigi e argentei, ricchi di magia, patrimonio dell'UNESCO dal 2009. Uno spettacolo indimenticabile che ancora ho negli occhi e nella mente. La sera, dopo una buona cena, i coordinatori passano a raccogliere le adesioni per partecipare alla ferrata della Val Setus che faremo il giorno dopo. Il mattino successivo partiamo da Passo Gardena verso il rifugio Pisciadù, fino alla gola dell'aspra Val Setus. Risaliamo dapprima il ghiaione, posto nella parte terminale della valle, passando tra le rocce che si stagliano verso il cielo come in cerca di luce, attraversiamo nevai per arrivare al tratto attrezzato del percorso, per poi continuare il cammino su rocce provviste di funi d'acciaio e gradini di ferro, arrivando infine sull'altipiano a 2.600 metri in vista del rifugio Pisciadù con accanto il suo stupendo lago. Questo è un angolo di paradiso, la sensazione che provo è di sentirmi infinitamente piccola di fronte all'imponenza di queste immense montagne. Mi fermo al rifugio per godermi quel posto bellissimo e surreale per poi gustare un buon pranzo caldo. Pochi altri, instancabili temerari, proseguono verso la cima Pisciadù a 2.985 metri. Il giorno successivo finalmen-

te, dopo due giornate molto faticose, partiamo per un'escursione più tranquilla al Sass Putia. Raggiungiamo il Passo delle Erbe col bus e ci incamminiamo verso la Forcella Putia su una strada bianca e sterrata che poi improvvisamente si trasforma in un tipico sentiero che attraversa immensi e bellissimi prati ricoperti da fiori alpini di ogni genere e colore in piena fioritura. Il cielo si fa nero e la pioggia comincia a cadere mentre arriviamo all'Utia Vaciana, gestita da due simpatici ragazzi, dove consumiamo un prelibato pasto a base di uova speck e patate. Ripartiamo col meteo che continua a cambiare, la visuale sulla catena delle Odle è spettacolare.

Nei pressi del pullman veniamo investiti da un forte vento e un violento acquazzone ma in compagnia tutto diventa bello e divertente. Il giorno dopo l'escursione è più impegnativa. Saliamo sulla cabinovia a due posti che parte dal Passo Sella fino ad arrivare al Rifugio Demez a 2.700 metri. Il freddo è polare, mi metto addosso tutto quello che ho nello zaino: maglione, giacca a vento, cappello, guanti e mantella. Ci incamminiamo velocemente lungo il vallone del Sassolungo fino a raggiungere il Rifugio Vicenza (2.256 m) che si affaccia sull'altipiano dell'Alpe di Siusi e i Denti di Terrarossa. Salutiamo alcuni nostri accompagnatori che partono da soli ad affrontare l'impegnativa ferrata Schuster.

Questa volta rinuncio. Lasciamo questo posto stupendo per arrivare al rifugio Sasso Piatto dove ci



Parco naturale Puez-Odle, verso il Sass Putia 2875 m



Gruppo del Sella: salita della Val Setus

ritroveremo con tutto il gruppo che al mattino era stato diviso su percorsi diversificati. Dopo il pranzo in rifugio rientriamo tutti insieme sul sentiero dell'Alta via August al Passo Sella con sosta allo storico Rifugio Pertini (2300 m), intitolato nel 1986 al Presidente della Repubblica, in ricordo della sua passione per le Dolomiti. Arriva il giorno della partenza, saliamo sul pullman che ci deve riportare a casa ma prima facciamo sosta al Passo Pordoi, che delimita il confine tra la provincia di Trento e Belluno e famoso anche per aver fatto da sfondo a numerose tappe del Giro d'Italia, come ricorda il monumento a Fausto Coppi. Siamo tutti un po' stanchi ma molti di noi hanno ancora energia per percorrere l'antico sentiero Viel del Pan che si affaccia sul ghiacciaio della Marmolada e il lago Fedaia. È stata una bella settimana, siamo tutti soddisfatti per le belle escursioni fatte. Mentre viaggio verso casa ritorno col pensiero ai bellissimi monti, alle distese di fiori che in questo periodo hanno dato il massimo sfoggio dei loro colori, alle persone con le quali ho camminato e fatto amicizia condividendo la bellezza, l'immensità, le emozioni, qualche volta anche il silenzio, dimenticando le preoccupazioni e i segni indelebili che questa pandemia ha lasciato in ognuno di noi.



Gruppo del Sella: laghetto presso il rifugio Franco Cavazza al Pisciadù 2585 m



Gruppo del Sella: laghetto presso il rifugio Franco Cavazza al Pisciadù 2585 m

I laghetti di Sassersa

di Fiorangela Molteni

Agosto 2021

La Valtellina, come noi frequentatori sappiamo, è un territorio di luoghi di immenso fascino e unicità, uno di questi è sicuramente la Val Sassersa, con i suoi tre laghetti, magnifico itinerario all'interno dell'Alta Via della Valmalenco. Il luogo non è in sé difficile da raggiungere, in ogni caso, noi (io, Luisa, Giusi, Giovanni e Grazia) siamo sicuramente avvantaggiati dalla compagnia di Chicco, che ci fa da guida, e dunque, senza neanche preoccuparci troppo di cercare il sentiero, possiamo goderci a pieno la bellezza di questo angolo di Valmalenco. Si parte da Primolo 1274 m. Lasciata la strada asfaltata, ci si addentra presto in un luminoso bosco di larici, da cui si esce nei pressi degli alpeggi di Prato 1615 m e Pradaccio 1725 m.

Seguendo i caratteristici segnavia triangolari gialli dell'Alta Via, ci dirigiamo verso l'imbocco di un grande canale di sfasciumi che conduce ai laghi. La nostra motivazione non cede di fronte all'ardua salita, a piccoli passi e grandi respiri proseguiamo lungo il sentiero. Il cammino non dà decisamente

tregua, tanto che, su uno dei grandi blocchi di pietra, troviamo una scritta a grandi caratteri:

"FORZA". Proprio l'incoraggiamento di cui avevamo bisogno, ci apprestiamo infatti ad affrontare quella che dovrebbe essere, secondo la nostra guida, l'ultima lunga salita. Proseguiamo fiduciosi, ben coscienti che in montagna, ogni fatica è sempre ripagata da una gioia più grande.

Infatti, al termine della salita, la vallata si apre davanti a noi e finalmente incontriamo il primo dei laghetti di Sassersa 2368 m, seguiamo i segnavia che passano a destra del laghetto e guadagniamo un po' di quota, per potere osservare la bellezza di queste acque. Possiamo, ora, incamminarci verso gli altri due laghetti. Il cammino sarà breve e facile. Seguiamo l'Alta Via per un brevissimo tratto, fino al masso che segnala il bivio: prendiamo a sinistra, restando sempre un poco alti rispetto al primo laghetto e seguendo qualche raro bollo rosso.

In pochi minuti, raggiungiamo le formazioni rocciose che separano la conca del lago più basso da quella del laghetto di mezzo 2391 m



Monte Braccia

Questo appare d'improvviso e ci lascia senza fiato. Il paesaggio che si apre ai nostri occhi è un'immensa distesa di pietre, arrossate dalla magnetite, da cui fanno capolino, come gemme preziose, i due laghetti. Un paesaggio che sembra appartenere alla luna più che alla terra. Ci spostiamo ancora un po' avanti e superato il bastione di rocce arrotondate raggiungiamo il terzo bacino, il laghetto di Sassersa superiore 2400 m, di forma circolare, illuminato da un raggio sole. Godiamo ancora di questo spettacolare paesaggio, nel quale il particolare colore dei sassi intensifica e fa risplendere ancora di più l'azzurro delle acque. Il nostro sguardo si piega ancora di fronte alla magnificenza delle cime che ci circondano: il Pizzo Giumellino 3094 m la cima di Sassersa 2977 m e il pizzo Rachele 2998 m.

Vorremmo fermarci e rimanere qui a dormire sotto le stelle e non lasciare questo magico luogo, ma dobbiamo rientrare. Salutiamo con un caloroso "arrivederci", certi che prima o poi torneremo a rivivere le emozioni di questo eccezionale paesaggio montano, magari facendo da guida a qualcuno che non ha ancora la fortuna di conoscerlo.



Laghetto Sassersa Superiore

Rifugi

di Angela Rigamonti

Rifugio Orionde' Duca Degli Abruzzi

In piena estate io e Raul siamo a Cervinia Breuil. La mattina iniziamo una nuova escursione verso il Rifugio Orionde', che vediamo dalle finestre dell'abitazione. Partiamo da Cervinia, dove si snoda una strada poderale che inizia a salire, lasciandoci dietro le ultime abitazione del luogo. Proseguiamo fino ad arrivare ad una chiesina del Battaglione Sciatori del monte Cervino, ad un'alta Croce che ricorda la Messa celebrata da Papa Giovanni Paolo II. Poco dopo superiamo un torrentello e imbocchiamo una serie di scorciatoie nel verde, che tagliano alcune volte la strada sterrata fino a raggiungere i bolli (12) e (13) dipinti sulla pietra. Da qui si diparte un sentiero che sale sul crinale con una lunga diagonale, sino a portarsi di nuovo sulla strada ai piedi di un alpeggio abbandonato. E' questa una zona cosparsa di tanti massi e di pascoli. Ci soffermiamo un attimo al sopraggiungere di una grande mandria di mucche, che con i loro campanacci rallegrano la vallata. Con grande sorpresa ci accorgiamo che a custodirle è una giovane mamma con i suoi due bimbi che l'aiutano a governare le mucche.

Poi si continua su una stradina che ci conduce ai piedi di una fragorosa cascata generata dalle acque del torrente Portreiller (2350m). Una sosta per rinfrescarsi sotto gli spruzzi gelidi e per ammirare Cervinia nella sua conca. Si prosegue su un paio di tornanti, al fischio insistente delle marmotte che corrono tra il verde e le rocce. Poi su un ripido crinale erboso il respiro diventa pesante. Le fioriture sono sorprendenti: rododendri appena fioriti, campane tremolanti, anemoni gialli... Ci fermiamo su un lastrone ad ammirare il Plateau Rosa, la Gande Becca e il nostro rifugio ormai vicino. Poi un laghetto blu, un tratto ripido ed eccoci alla meta, a 2802m. Da qui una veduta panoramica sulle morene glaciali, sull'imponente Cervino. Al rifugio ci aspetta una buona polenta valdostana. Ancora una volta insieme abbiamo raggiunto una nuova meta con determinazione, costanza e infinita gioia.



Laggetti sotto il Plateau Rosa

Rifugio Cassana

Nel mese di luglio del 2020, primo anno di Covid, siamo a Livigno per una vacanza nella natura e nella contemplazione. Il paese non sembra affollato come sempre, lungo il corso si può camminare tranquillamente. Noi scegliamo però sentieri che ci portano in mezzo alla natura. Un giorno decidiamo di raggiungere il Rifugio Cassana, unico rifugio alpino di Livigno, a 2601 metri. Subito fuori dal paese ecco il Ristorante Calcheria, dove inizia la nostra escursione. La giornata è di un azzurro terso e brilla uno splendido sole. Ignorando i sentieri nel bosco, proseguiamo sulla strada asfaltata e dal verde circostante sopraggiunge il primo fischio delle marmotte. E' questo un percorso naturalistico

picnic in un'area attrezzata detta Plan de l'Isoleta. Un'indicazione poco chiara per un istante ci fa sbagliare la via, poi troviamo il sentiero quasi nascosto da un'estensione di pini mughi profumati che ci conduce alla giusta via, già frequentata da parecchi bikers. Siamo ora immersi nella ridente Val Federia, che mostra varietà di sempreverdi, fiori come primule, sassifraga, silene, campanule, acque cristalline nel fondovalle. Proseguiamo sull'ampio sterrato con una certa pendenza, tornante dopo tornante. Tutt'intorno è un tripudio di ranuncoli, arnica, genziane... Ci seguono le marmotte che fischiano e si nascondono nelle loro tane. Sopra di noi un sole cocente che non ci abbandona mai. Ad un certo punto alziamo lo sguardo e si intravede la bandiera



Val Federia, verso Rifugio Cassana 2601 m

e storico che si snoda nella Val Federia. Dapprima percorriamo uno saliscendi tra un immenso verde, finché giungiamo ad una tipica chiesetta dell'epoca passata, dedicata a Maria Vergine Addolorata. Ad un certo punto giriamo a destra su una ripida salita che ci conduce alla Tea (baita) da Nemi, dove ci prendiamo un buon caffè caldo e ammiriamo la vallata sottostante appena lambita dal sole.

Ripartiamo e passiamo da vecchi casolari, dimore rurali livignasche ben conservate con prati curati, perché l'attività agricola è tuttora importante per gli abitanti del luogo. Sulla facciata di un baitone vediamo un Crocifisso con una scritta "Oh passegger che brami di sicura la via dimmi un Requiem con un'Ave Maria". Superato un torrentello di pietre, andiamo in leggera discesa e in una conca, eletta da molti villeggianti come luogo per un riposante

italiana, che troneggia sulla vallata. Dalla località Fontanelle si gode di un suggestivo paesaggio su Federia e il silenzio è interrotto dai campanacci delle mucche al pascolo. Dopo circa due ore eccoci al Rifugio Cassana, che è chiuso per Covid. È questo un massiccio edificio con una grande scritta sulla facciata: "A soli usque ad occasum laudabile Nomen Domini" La pace regna in quel luogo e noi ci fermiamo per rifocillarci. Dopodiché proseguiamo per un quarto d'ora fino a giungere alla bocchetta che è al confine col versante svizzero. E lì possiamo ammirare quell'incantevole panorama: Punta Cassana (3707m) e il Pizzo Cassana (3070m), le cime dell'Engadina, spettacolo infinito! Da destra a sinistra ecco le cime: Ortles, Gran Zebrù, Ghiacciaio dello Stelvio, dei Forni, monte Filone.... Una giornata immersi nella natura e nel silenzio!

Monte Matro 2172 m

di Laura Broglia

Il monte Matro è situato in Canton Ticino, nelle Alpi Lepontine, fa da spartiacque naturale tra la val Leventina e la val Blenio.

La visuale spazia dall'alta Valle Leventina, all'alta Valle Blenio a sud fin verso Bellinzona e su tutta la Valle Riviera, ragione per la quale la vetta è sede di un'importante antenna di telecomunicazioni e di una stazione meteorologica.

Partenza da Erba in direzione Semione, dove si prosegue fino all'Alpe Gardosa 1330 m, al termine della strada troviamo dei comodi parcheggi e da lì seguiamo il sentiero segnalato con bollini bianchi e blu per il Pian D'Alpe 1764 m. Si sale con un sentiero ripido all'inizio in una pineta stupenda, poi il sentiero si addolcisce e passa per bei alpeggi con tipiche case in sasso ora abitate e si arriva in circa un'ora e trenta alla Capanna Pian D'alpe.

Tipico rifugio svizzero con un bel terrazzo davanti e un gestore che stava facendo la polenta e le salsicce, così la nostra Libera decide di fermarsi a gustare le specialità e dopo una breve sosta ripartiamo.

Sulla destra un cartello indica il percorso per la vetta (un'ora e dieci) e saliamo di nuovo per una ripida pendenza finché fuori dal bosco intravediamo la vetta del monte Matro inconfondibile per l'antenna delle telecomunicazioni svizzere che vi troneggia.

Di seguito bisogna superare degli sfasciumi e qualche roccetta ... poi finalmente in vetta!

Qui si gode un panorama stupendo sulle cime del Canton Ticino e sulla Valle Leventina.

Tutte compatte ci ripariamo lungo le roccette per il meritato pranzo al sacco.

Il rientro lo abbiamo fatto a ritroso sullo stesso sentiero in circa due ore.

Bella escursione molto panoramica!



Panorama dalla vetta del Monte Matro

Elogio alle “scope”... e non solo!

di Mariella Russo

Da qualche tempo, complice un problemino al cuore, sono cliente affezionata delle “scope”.

Sappiamo tutti chi sono le “scope”. Sono quegli esseri eroici, pieni di pazienza, forza e misericordia per l'umana fragilità, che, nonostante siano provetti montanari e camminatori, volontariamente si accordano ai più lenti, che non sempre riescono a stare al passo del gruppo. In questo modo, nessuno rimane solo, nessuno si perde, tutti, presto o tardi, arrivano alla meta. Così anche chi, come me, avrebbe forse fatto meglio a stare a casa, può godere non solo delle meraviglie di montagne, fiori e panorami, ma anche del calore di un gruppo bene affiatato.

Ora sono in ospedale, dove spero mi hanno riaggiustato il cuore, e non riesco a non pensare a quanti mi hanno consentito, nonostante tutto, di partecipare a tante gite così belle: la luminosità dei pascoli, il buio dei boschi, il vento delle cime continuano a tenermi compagnia. Quanto alle persone che compongono il nostro gruppo, sono commossa dal fuoco di fila di telefonate che testimoniano amicizia, attenzione, delicatezza. E non basta: a quanti di loro sono riconoscente per avermi aiutato nel corso di tanti anni? Quando morivo di spavento appena si doveva camminare, non dico su un precipizio, ma anche solo su un pendio troppo ripido? Quanti, vedendomi in difficoltà, intavolavano interessanti conversazioni, e così, senza parere, accordavano il loro passo, di solito molto più veloce, al mio, lento e pauroso? E quanti, vedendomi arrancare lentamente, si fermavano ad ammirare

un fiore, a scattare una foto, controllando così che non rimanessi troppo indietro? Ho sempre adorato le montagne, (per questo mi ero iscritta al C.A.I. Seniores), in questo gruppo però ho trovato molto di più: lungo i sentieri fioriscono le chiacchiere (e nessuno dica che le chiacchiere lasciano il tempo che trovano!). Basta condividere una camminata e subito, spontaneamente, si condividono i pensieri, come se i pensieri seguissero il ritmo dei passi, come se, chi ci è vicino sul sentiero, fosse vicino anche alla nostra vita. Ed effettivamente lo diventa, perché l'affiancarsi lungo un pezzo di sentiero, il parlare di qualcosa da cui traspare qualcosa di noi, crea una vicinanza immediata. Dopo qualche altro passo, si è poi raggiunti da qualcun altro, e ancora si ripete la stessa spontaneità, la stessa semplicità di rapporti. Lungo i sentieri, con le chiacchiere, ci scambiamo ricette, non solo di cucina, ma anche di vita. Ognuno di noi ha alle spalle una lunga vita, ricca di esperienza. Ognuno ha affrontato le difficoltà dell'esistenza in modo diverso e personale: chi con calma, chi con umorismo, chi con leggerezza, o saggezza, o determinazione, o serietà... Ognuno è un bellissimo libro da leggere: queste vite, più o meno difficili, hanno prodotto persone “in gamba” (e non solo fisicamente!). Così, nelle gite in montagna, non ammiro solo le montagne, ma anche - o soprattutto? - le persone, così diverse, a volte discrete, a volte scintillanti, ma tutte...aspetta, adesso che ci penso...non siamo tutti immagine di Dio, espressione di Dio?



Foto d'autore

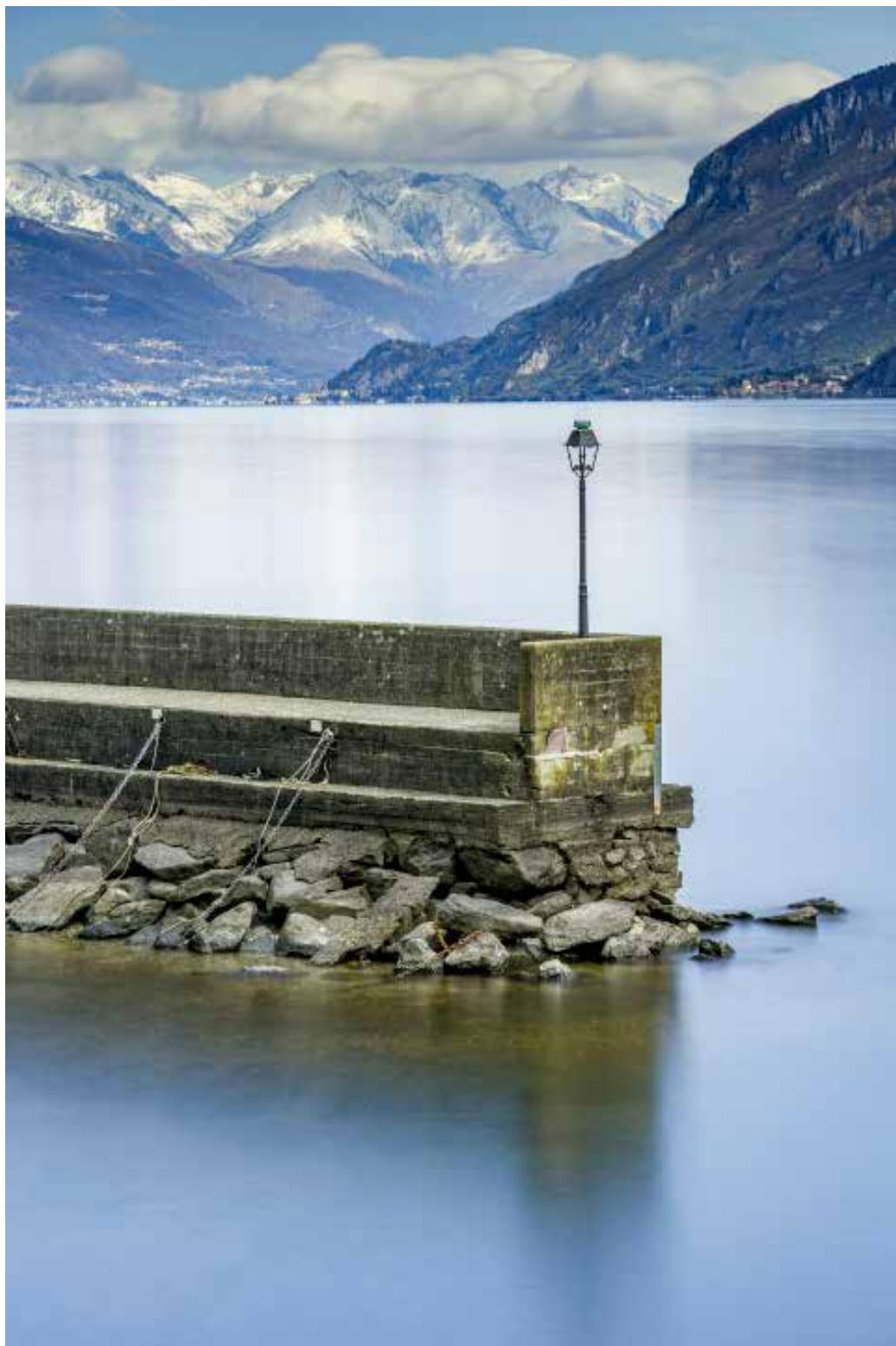
di Mauro Bertolini



Dactylorhiza incarnata - Orchidea spontanea



Rio Verde di Granada



Effetto seta al Lago di Como



Laghi Gemelli



Pizzo Moro e Pizzo di Boccareccio



Cattedrale Vegetale

Scatti sotterranei: la legge dei grandi numeri

di Luana Aimar

Il mondo sotterraneo ha forme, colori e odori differenti dai paesaggi esterni. Alcune caratteristiche balzano subito all'occhio: la morfologia di un ambiente arrotondato dall'acqua o reso spigoloso per il crollo di grossi massi; lo spazio ristretto di una strettoia o di un meandro, o quello sconfinato di un salone o di un profondo pozzo; le sfumature delle superfici che possono passare dal bianco candido della maiolica al marrone degli ambienti infangati, dal grigio della maggior parte dei calcari al nero delle grotte laviche... tutti questi aspetti mi hanno sempre affascinata ed è per questo che quando ho cominciato con sempre maggior frequenza a prendere in mano la macchina fotografica e a immortalare gli ambienti ipogei, mi sono da subito dedicata alla fotografia d'ambiente e mi sono dotata dei grandangolari più ampi che è stato possibile reperire sul mercato.



*Funghi ipogei al fondo del profondissimo
Pozzo del Sorivo (ph. Luana Aimar)*

Poi un giorno mi ritrovo in qualità di docente a un corso di fotografia sotterranea organizzato dal WWF di Lecco: io per la fotografia d'ambiente e i piemontesi Enrico Lana e Valentina Balestra per la fotografia macro. Ascoltare Valentina che parla di fauna ipogea e mostra i suoi splendidi scatti mi ispira a cimentarmi a mia volta; purtroppo non riesco a partecipare all'uscita pratica in cui si svelano le tecniche e i trucchi del mestiere e proprio questa mancanza di basi mi costringerà negli anni a venire a sperimentare con vari insuccessi fino a elaborare una tecnica tutta mia. L'obiettivo macro, ricevuto in regalo un Natale, giace abbandonato nell'armadio dopo un paio di tentativi che non mi hanno dato soddisfazione, ma una bella sera lo rimonto sulla macchina fotografica e salgo in Campo dei Fiori. Entro in grotta con l'intento di immortalare fauna in movimento, attimi di vita, abitudini rubate da uno scatto istantaneo... ma subito mi scontro con il primo spiacevole inconveniente: gli animali si muovono...! Dopo una serie di tentativi falliti scopro che è molto più semplice fotografare soggetti statici. Ne nasce un'originale sequenza di macro di invertebrati morti e in decomposizione, alcuni ancora integri e irrigiditi in posizione di vita, altri fioriti di muffe e in vario grado di disarticolazione. Mi ritrovo a cercare ispirazione anche negli escrementi lasciati dagli animali che frequentano le grotte. Nelle relazioni di queste uscite faccio di necessità virtù e chi segue le mie attività si ritrova a leggere del fascino un po' perverso di fotografare nel particolare la fauna e le muffe che fioriscono sugli escrementi animali...

Qualcuno mi domanda perché ho fatto una scelta tanto particolare, candidamente rispondo "perché gli animali vivi vengono mossi...".

Anche se questa attività disvela un inaspettato interesse, resta sempre il desiderio di fotografare fauna viva, mobile e impegnata nelle sue usuali attività. Seguo i consigli di chi è del mestiere, e provo a prelevare esemplari vivi e a posizionarli in un piattino o su una superficie comoda e trasparente, ma da un lato mi sembra di stressare eccessivamente i poveri animalotti, dall'altro, anche se l'apparenza



Un microscopico fossile di crinoide nella grotta Mollaci (ph. Luana Aimar)

può ingannare, io so che non è lo scatto naturale che avrei voluto realizzare. E visto che sono il peggiore critico di me stessa, cesso subito con questi tentativi artificiali. Mi metto il cuore in pace che non sarò mai in grado di fotografare fauna ipogea viva e attiva, anche se all'occasione non smetto di fare qualche tentativo.

Passano i mesi, la collezione di foto sotterranee di fauna morta e in decomposizione cresce a un ritmo esponenziale, alla stessa velocità si accumulano gli insuccessi dei tentativi di fotografare fauna viva e vegeta. Poi una sera, in una rapida sequenza di scatti manuali alla grotta del Frassino in Campo dei Fiori, riesco a immortalare in modo nitido e perfettamente a fuoco un piccolo crostaceo isopode che sta camminando svelto su una parete della grotta. Qualche decina di scatti da buttare, ma uno riuscito. Mi soffermo a ragionare sull'evento.

Prontezza di riflessi...? No. Specifiche impostazioni della macchina fotografica...? No. Condizioni ambientali particolari...? No. Appare evidente che lo scatto è venuto per la legge dei grandi numeri: a furia di insistere e di provarci, prima o poi qualcosa viene...! È una questione di statistica!

La legge dei grandi numeri è da sempre l'orrore di tutti i fotografi: in qualsiasi corso fotografico viene

detto, sottolineato e ripetuto che non si deve scattare a raffica, ma bisogna individuare con chiarezza la scena e schiacciare il tasto della macchina solo nel momento in cui si è sicuri che si otterrà l'effetto desiderato. Con l'avvento della fotografia digitale e la possibilità di realizzare senza costi aggiuntivi un numero indefinito di scatti, questo dogma mi appare ormai superato. Tanto più che in grotta non si arriva mai a consumare la macchina fotografica esaurendo il numero massimo di scatti per cui è stata progettata; per esperienza la macchina fotografica usata in ambiente ipogeo muore molto prima per l'ossidazione dei circuiti interni. Sposo senza esitazione la filosofia dei grandi numeri e in quest'ottica comincio pazientemente a eseguire raffiche manuali di scatti alla fauna ipogea, veloci e soprattutto indolori per i miei soggetti. A poco a poco, comincio a collezionare sempre più scatti "riusciti", sempre più foto che ritraggono i soggetti in pose particolari, mentre interagiscono tra di loro o in momenti precisi del loro ciclo vitale. Scopro che se voglio immortalare la fauna, non è una buona scelta muovermi lungo la grotta, piuttosto è meglio stabilire un punto preciso e fermarsi lì per qualche ora in silenzio e limitando al massimo i movimenti. Nascono così le immagini di



*Due opilionidi del genere Ischyropsalis in fase di accoppiamento nella grotta Nuovi Orizzonti
(ph. Luana Aimar)*

due opilionidi *Ischyropsalis* in atto di riproduzione (che io sappia... le uniche che esistano), di un coleottero che si nutre succhiando il corpo di una povera chiocciola, di numerosi ragni alle prese con le loro prede nella tela, di gocce di muco che al loro interno custodiscono le uova di opilionidi, una sequenza di scatti che illustra un ragno *Tegenaria* che si rifugia nell'interno del suo tubicino di tela... e così via in una lunga serie...

Qualche tempo dopo mi ritrovo di nuovo nei panni di docente di fotografia sotterranea a un Corso di

Speleologia a livello nazionale. Questa volta però sono docente di fotografia macro. E rompendo ogni tradizione e ogni consolidata consuetudine, mi ritrovo a promuovere la filosofia dei grandi numeri e a proiettare i risultati che questo metodo nel corso degli anni mi ha permesso di raggiungere.

L'etica fotografica della legge dei grandi numeri è accettabile...? Più che di "etica fotografica" ritengo che si tratti di "orgoglio fotografico". Se affermo che ho ottenuto un determinato scatto facendo una raffica di tentativi che in gran parte sono stati eliminati, per certi aspetti sminuisco le mie capacità e competenze. Eppure è una scelta più rispettosa di chi per realizzare scatti manipola, cattura e sottopone a stress talvolta letali i propri soggetti. Forse proprio per questo sono riuscita a immortalare momenti della vita di questi animali che si possono osservare solo se gli stessi sono perfettamente a loro agio e inseriti nel giusto habitat... meno orgoglio fotografico, più rispetto per l'ambiente!



*Una perla di grotta, ricoperta di aragonite, in un candido ambiente sotterraneo in Slovenia
(ph. Luana Aimar)*



*Uova di opilionidi in una goccia di muco nella grotta Nuovi Orizzonti
(ph. Luana Aimar)*



*Una chiocciola del genere Oxychilus su una stalagmite in una grotticella del Monte Magnodeno
(ph. Luana Aimar)*

Un'esplorazione da cani

di Antonio Premazzi

Il monte Bolettone costituisce una delle elevazioni più meridionali delle Prealpi lariane. La montagna presenta una struttura geologica particolarmente complessa; semplificando al massimo possiamo dire che la parte più meridionale è costituita da calcare di Maiolica mentre le parti a quote altimetriche più elevate e il versante settentrionale sono costituiti da Calcare di Moltrasio. In questa seconda parte negli ultimi anni abbiamo cercato un po' di fortuna speleologica senza, a dir la verità, raccogliere grandi frutti.

Il primo esploratore delle cavità che si sviluppano nella parte più elevata del monte Bolettone fu un cane: il setter Zorro. Fu lui infatti che nel dicembre del 1951 individuò durante una battuta di caccia l'ingresso della cavità a tutt'oggi più significativa. I cacciatori al seguito, Pierluigi Nessi e Giorgio Battaini, erano entrambi giovani speleologi del Gruppo Speleologico Comasco. Insieme agli altri soci del Gruppo nelle due settimane successive si dedicarono all'esplorazione della nuova cavità che in

onore dello scopritore battezzarono Caverna Zorro. L'esplorazione si concluse nell'agosto dell'anno successivo quando una spedizione congiunta del neonato Speleo Club Universitario Comense e del Gruppo Grotte Varese raggiunse il fondo della cavità.

Nei decenni successivi le pendici della montagna lariana furono particolarmente avare dal punto di vista speleologico e nulla di significativo venne illuminato dalle luci di nuovi esploratori.

Il nostro interesse per l'area affiora nella primavera del 2017 quando Angelo Pollini, runner e escursionista locale, partecipa al Corso di Introduzione alla Speleologia organizzato dalla Sezione.

Nel giugno dello stesso anno Angelo ci guida alla disostruzione di un buco soffiante che ha individuato sulle pendici della montagna l'inverno precedente. L'opera non ha fortuna ma la netta corrente d'aria che circola ci sussurra di vuoti ipogei ancora ignoti. La primavera successiva decidiamo così di riarmare Caverna Zorro nella speranza di



*Uno scorcio di Sala Como, il salone terminale
(Foto Luana Aimar)*

trovare nuove prosecuzioni e con l'intenzione di rifarne la topografia. Raggiunto rapidamente il fondo gironzoliamo nel salone finale senza individuare possibili prosecuzioni nella frana che ne costituisce il pavimento. Intanto l'instancabile Angelo nell'estate del 2018, poco distante individua l'ingresso di una nuova cavità (Fahrenheit 451) che esploriamo nel giro di una sola uscita per uno sviluppo di quasi 150 metri. Al fondo di Zorro tentiamo una risalita per raggiungere un arrivo d'acqua che si rivela però assolutamente impercorribile. Scartata l'ipotesi di risalire alla partenza dell'ultimo pozzo per scarsità di risorse e capacità, tentiamo la sorte arrampicando una fessura e disostruendo una condottina intasata in prossimità di Sala delle Meraviglie: entrambe le opere si rivelano infruttuose. Portiamo a casa giusto una dozzina di metri di galleria d'interstrato disostruendo la frana immediatamente a monte dell'ingresso e una ventina traversando alla partenza del pozzo da 30. Qui il meandro che percorriamo sarebbe anche interessante e la prosecuzione possibile se non fosse per il fatto che la frana terminale si rivela troppo instabile per essere scavata dal basso. In conclusione a livello esplorativo, in tre



Traversando sul P30 (foto Luana Aimar)



*Il pozzo di ingresso di Caverna Zorro
(foto Luana Aimar)*

anni di sporadici tentativi, abbiamo percorso poco meno di 50 metri nuovi. Il rifacimento del rilievo invece si è rivelata una scelta azzeccata perché il risultato è molto diverso dal precedente. La grotta risulta essere nettamente meno profonda (170 metri contro i 210 metri indicati nel precedente rilievo) e diversi tratti, a partire dal salone terminale, risultano orientati in modo completamente diverso. Quando ormai, dopo aver disarmato definitivamente la cavità, il nostro interesse per l'area è quasi del tutto sopito, nell'inverno del 2022 ci imbattiamo in un ingresso individuato e parzialmente disostruito da Fulvio Berra nel corso del 2019. In una giornata di scavo furioso lo rendiamo agibile ma l'esplorazione si conclude immediatamente alla base del salto di ingresso. L'aria che filtra decisa da una franghetta in un ambiente laterale però sembra dirci che chi cerca trova... forse...



Il pozzo di 55 metri che conduce nel salone terminale (Foto Luana Aimar)

Gruppo Speleo C.A.I. ERBA

di Roberto Sala

Direttivo per il triennio 2021-2024

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Pescialli Lorenzo

Incarichi per il 2022

Rapporti con la stampa ed i media: Sala Roberto

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni Alessandro

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar Luana e Premazzi Antonio

Gestione materiali: Sala Roberto

Catasto gruppo: Merazzi Adolfo

Catasto regionale: Merazzi Marzio

FSLo: Sala R. Montrasio Daniele e Premazzi Antonio

C.A.I.: Figini Daniele

C.N.S.A.S.: Montrasio Daniele

Istruttore: Marieni Alessandro

Q.S.S. Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia.

Soci per il 2022:

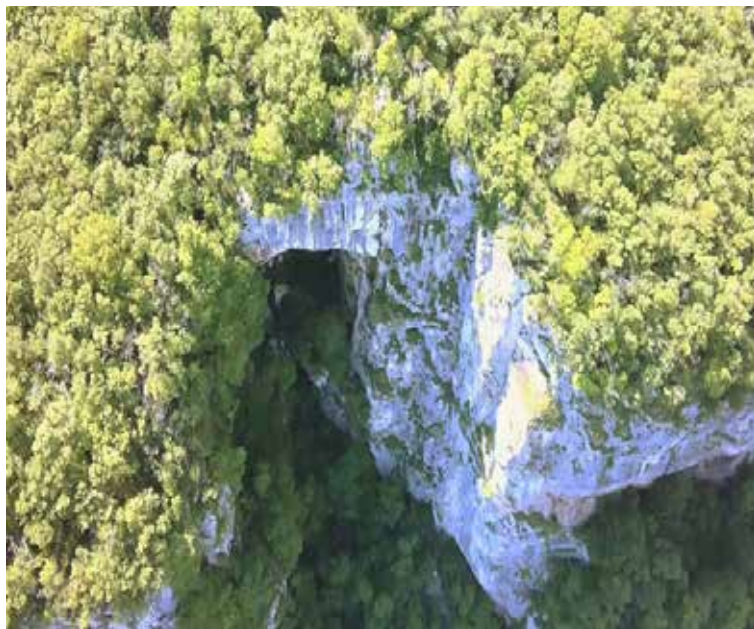
Aimar L. - Barzaghi B. - Castelnuovo N. - Civillini C. - Colombo A. - Colombo G. - Colombo M. - Conti M.

Figini D. - Fumagalli R. (sost) - Hartung H.(sost). - Marchese M. - Marieni A. - Manenti R. - Merazzi A.

Merazzi M. - Montrasio D. - Monza L. - Nava L.(sost) - Nunziata F. - Papi M. - Pescialli L. - Premazzi A.

Proserpio A. - Revello C. - Ricci M. - Rovati A. - Sala R. - Scordia M. - Spreafico F. - Thieme E. - Vercesi M.

Veronelli A.



Gruppo Fondisti C.A.I. ERBA

di Paolo Fusi

A seguito della pandemia non si è potuto riorganizzare il consiglio del gruppo, le cariche restano così distribuite:

Lorenzo Selva: Istruttore I.N.S.F.E.

Istruttore di Nordic Walking e Direttore della Scuola

Marco Frigerio: Istruttore I.N.S.F.E. - Istruttore di Nordic Walking e Direttore del Corso

Paolo Fusi: Istruttore I.N.S.F.E – Referente C.A.I.

Daniela Crosina, Flavio Carnati e Margherita Gaffuri: Istruttori di Nordic Walking

Fare un resoconto delle attività svolte dal gruppo fondisti in questi due anni è abbastanza difficile.

La pandemia ha interrotto tutto il bello che si era creato in quasi 40 anni di corsi (Nella stagione 2020/2021 avremmo organizzato il corso per la 39° volta!).

Il 2020 ci ha visto attivi fino alla fine di febbraio con una gita in Val Formazza aperta a tutti con il desiderio e l'intento di far conoscere a più persone possibili lo Sci di Fondo.

Dopo la bellissima domenica trascorsa sugli sci, lo stesso giorno, è incominciato l'incubo Covid e relativo lockdown, e tutto quello che si sperava di poter fare per incentivare l'avvicinamento allo Sci di Fondo Escursionismo è stato rimandato a tempi migliori.

Con l'arrivo della stagione sciistica 2020/2021 si è tentato di programmare la stagione, vista la neve abbondante, ma le restrizioni imposte ci hanno impedito di organizzare il corso permettendoci solo di sciare singolarmente.

Anche la stagione 2021/2022 ci ha visti pronti con nuove idee per ripartire purtroppo senza successo.

Il ritorno delle restrizioni, il greenpass, le mascherine e i posti limitati sugli autobus, ma specialmente l'impossibilità di poter sciare in Svizzera, ci hanno fermato ancora una volta. ...

Quando finalmente si sono allentate queste restrizioni, il caldo anticipato ha fatto sciogliere la neve facendo chiudere la stagione anticipatamente.

Come Gruppo Fondisti però, non abbandoniamo l'idea di organizzare il prossimo corso e ritornare a divertirvi sciando in compagnia, speriamo che la prossima stagione sia più favorevole a tutti.

Invitiamo quindi tutti gli amanti dello Sci di Fondo a tenersi pronti perché prima o poi si ritornerà alla normalità e a chi volesse provare l'emozione di fare sport a contatto con la natura e con un bel gruppo di amici, di cercarci al C.A.I. o sui social per non perdere questa occasione.



Gruppo Senior 2020 - 2021

Responsabile

Giovanni Soldat

Segretario - Cassiere

Pietro Suriano

Consiglieri

Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi

Nel 2020, a causa dell'epidemia da COVID 19, con grande dispiacere di tutti i soci, il programma del Gruppo Senior si è fermato dopo solo tre gite.

Gite 2020

Data	Località	n° Part.
15 gennaio	Lago di Alserio e Castello di Monguzzo	63
19 gennaio	Rifugio "Baita Bondella"	73
12 febbraio	3 ^a Alpe e Colma di Ravella	77

Nel 2021 è saltato ancora il programma, ma con iniziative personali sono state effettuate numerose belle escursioni. Confidiamo fiduciosi di ripresentarci l'anno prossimo con un ricco programma per recuperare il tempo perduto!

Gite 2021

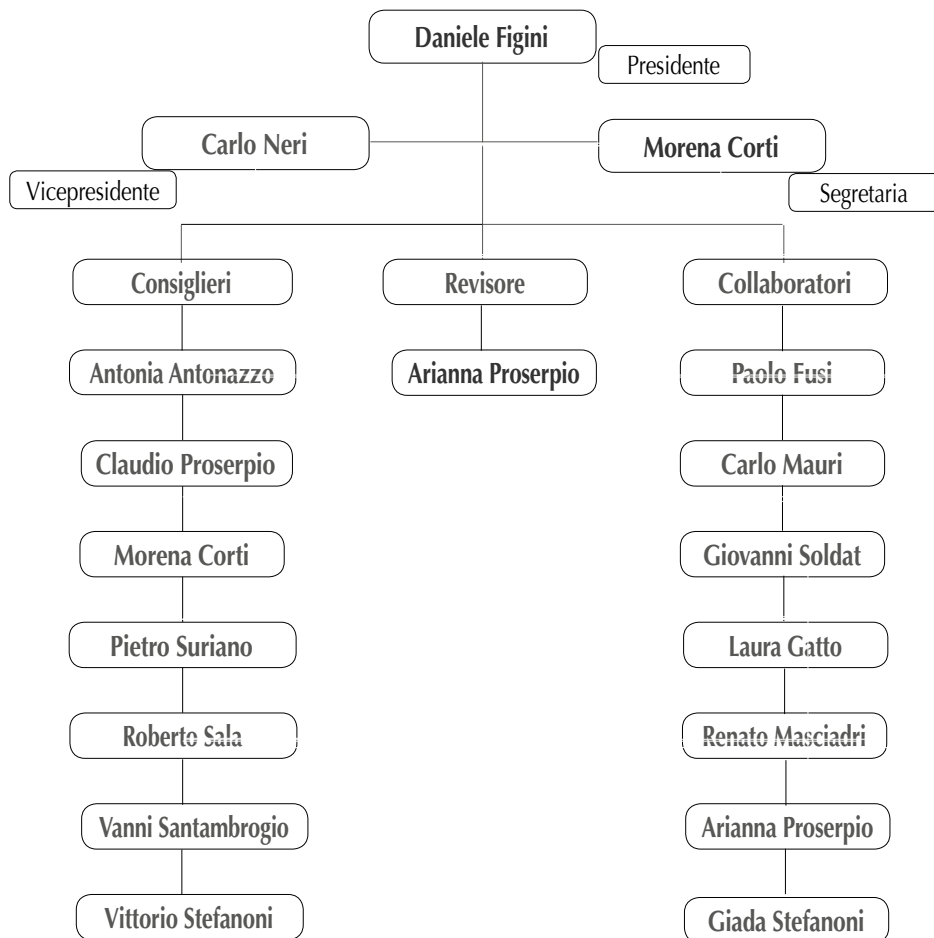
Data	Località
23 giugno	Alpe Tagliata e Alpe Piazza 1855 m
30 giugno	Rifugio Grieria 1734 m
21 luglio	Rifugio Chiavenna - Lago Angeloga 2044 m
1 settembre	Rifugio Varrone 1676 m
22 settembre	Rifugio Bietti 1719 m
13 ottobre	Lago Culino - Cima Rosetta 2360 m
27 ottobre	San Giorgio - Tracciolino
10 novembre	Parco del Monte Barro - Baita Pian Sciresa
24 novembre	Rifugio Frasneda 1287 m
15 dicembre	San Genesio - Trattoria Bella Vista



La Sezione al 31 dicembre 2020

Soci Ordinari	297
Soci Familiari	105
Soci Giovani	42
Totale	444

Organigramma



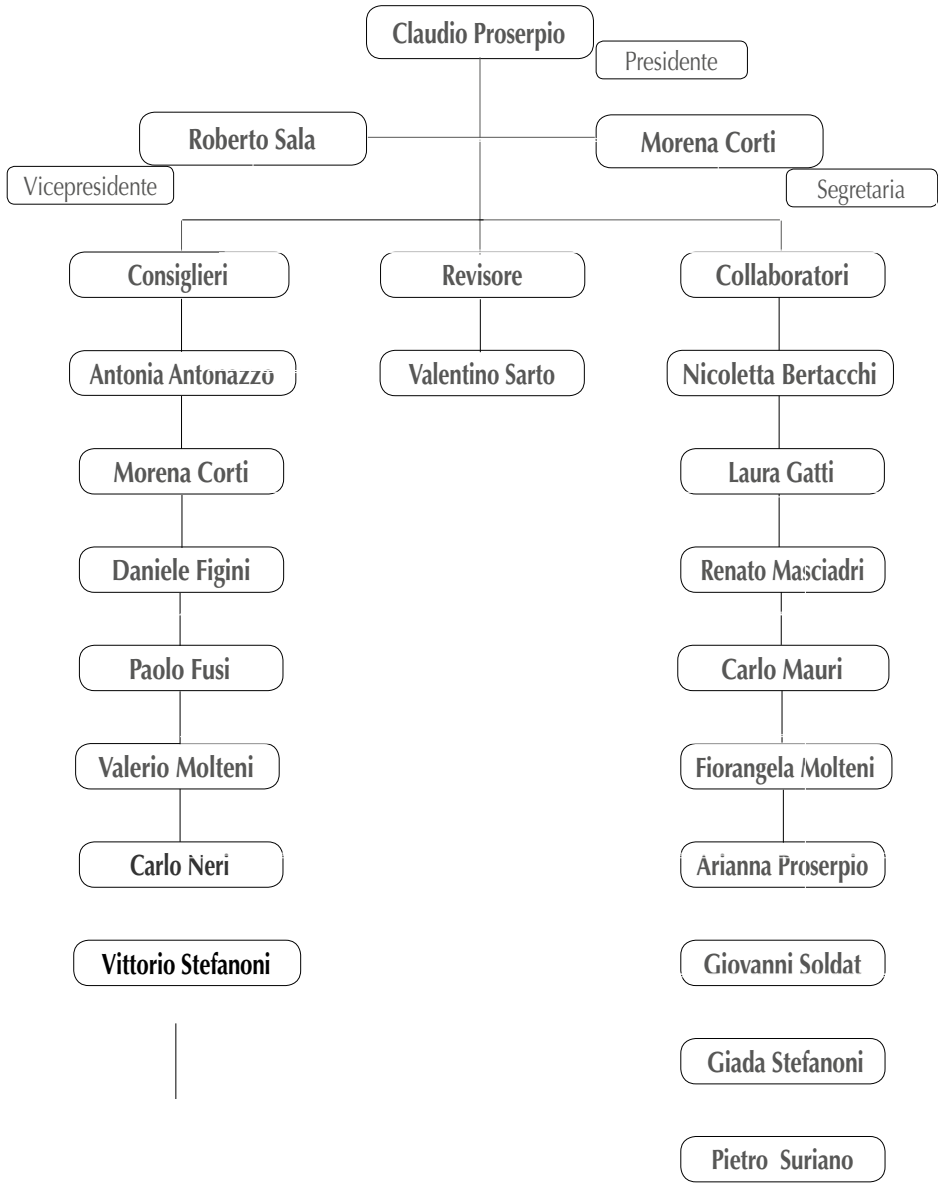
Gite Sociali

Data	Località	N°Part.
08 gennaio	Gita intersezionale notturna al rifugio S.E.V.	98
09 febbraio	Monte San Primo	16
13 settembre	Scarenna - Monte Barzaghino - Enco - Funghi di Rezzago - Asso	24
11 ottobre	Albese - Monte Boletto - Albese	25

La Sezione al 31 dicembre 2021

Soci Ordinari	284
Soci Familiari	98
Soci Giovani	42
Totale	424

Organigramma



Organigramma incarichi

Antonazzo Antonia	Tesseramento - Pubbliche Relazioni - Gruppo Senior
Bertacchi Nicoletta	Gruppo Senior
Corti Morena	Tesseramento e segreteria
Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Masciadri Renato	Collaboratore Q. 4000
Mauri Carlo	Q. 4000
Molteni Fiorangela	Gruppo Senior
Molteni Valerio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Sala Roberto	Gruppo Speleo
Soldat Giovanni	Gruppo Senior
Stefanoni Vittorio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Suriano Pietro	Gruppo Senior
Proserpio Arianna e	Collaboratori di Alpinismo Giovanile
Stefanoni Giada	

Gite Sociali

Data	Località	N°Part.
21 febbraio	Monte Barro	15
13 giugno	Monte Croce - Monte Pilastro - Rifugio Bietti	8
13 luglio	da Pescegallio: anello dei laghi Cima Piazzotti e Rifugio Benigni	10
12 settembre	da Laveggiolo Pizzo dei Tre Signori	15
24 ottobre	Monte Muggio 1800 m	11
21 novembre	Monte Resegone 1875 m	10

Gite individuali 2020 - 2021

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2049 m

Da Baiedo: Passo della stanga - passo Zapel -
Via del Nevaio - Rif Brioschi 2409 m

Da Cainallo - Rif. Bietti - Via del caminetto -
Rif Brioschi

Da Cainallo - Rif Bietti - Ferrata Carbonari
Rif Brioschi - Cresta di Piancaformia - Cainallo
Zucco di Sileggio - Monte Palagia e Bocchetta di
Prada

Zucco di Manavello 1112 m - Zucco di Portorella
1465 m

Da Rongio anello: Rif Rosalba 1720 m
sentiero Colonghei - Zucco Della Rocca 864 m
Maggiana - Rongio

Anello: Rongio - Rifugio Elisa 1515 m -
Bucco di Grigna - Bocchetta di Giardino -
Val Scaretton - Rifugio Rosalba - Rongio

Anello: Rongio - Rifugio Elisa 1515 m -
Canalone di Val Cassina - Sasso Cavallo -
Rifugio Bietti - Gardata - Rongio

Gruppo del Resegone

Val Taleggio - Monte Baciarmorti - Monte Araalta
Monte Sodadura - Rif Gherardi

Anello; Piazzale funivia - rifugio Stoppani - sentiero
delle Coste - piani d' Erna - canalone Bobbio - Vetta
Resegone - Piani d'Erba

Val Gerola

Monte Piazza 2269 m - Pizzo Mellasc 2465
Pizzo Cassera 2323 m

Anello dei laghi: Cima Piazzotti - Rif Benigni
Monte Madonnino 2502 m e Monte Segnale 2183

Rif Benigni 2222 m - Cima Piazzotti 2332 m
Cima della Rosetta 2156 m -
Monte Combana 2327m
Cima Rosetta 2142 m - Lago Culino

Valsassina

Da Moggio: Bocchetta Pesciora - Canalone dei
Camosci - Zuccone Campelli - Rif Cazzaniga
Piani Artavaggio - Moggio

Monte Sodadura

Alpe Fraina - Monte Fraina - Bocchetta di Larecc
Cima di Larecc 2162 m - Pizzo Cavallo 2019 m

Da Introbio: Rif Pio X - Rif Grassi e Zucco di
Valbona 2111 m

Anello: Introbio - Valbiandino - Valbona -
Zuc De Cam 2195 m - Cima di Valbona -
Rif Pio X - Bocca di Biandino - Introbio

Anello: Introbio - Bocca di Biandino - Rif Grassi -
Pizzo Tre Signori 2554 m - Rif Santa Rita 2000 m
Rif Madonna della Neve - Introbio

Monte Olino 1768 m - Rif Ombrega -
Monte Agoredò - Cima Agrella 1802 m

Anello: Premana - Forni Sopra - Barconcelli -
I Laghitt - Rifugio Santa Rita 2000 m
Rifugio Casera Vecchia di Varrone - Premana

Da Premana: Alpe di Deleguaggio -
Cima di Moncale 2300 m - Monte Legnone 2610m
Monte Piancone Basso - Rif Griera - Pagnona

Pizzo dei Tre Signori 2554 m

Pizzo d'Alben 1867 m

Val Chiavenna

Cima centrale di Val Loga - 3004 m
Bivacco Val Loga (ex Cecchini)

Pizzo Gandaiole 2396 m - Monte Setacciolo di
Fuori 2393 m

Alpe Garzelli - Bocchetta del Cannone -
Pizzo Rabbi 2452 m - Bivacco Ledù 2245 m

Alpe Scima 1900 m - Pizzo Piodella 2476 m e
Piz de Setag 2455 m

Rifugio Carlo-Emilio 2.140 m

Val Bregaglia

Pizzo Gallegione 3107 m

Anello : Passo del Maloja - Capanna del Forno 2574
Passo del Forno 2775 m - Sella del Forno 2950 m
Passo del Muretto 2562 m - Passo del Maloja

Val Tartano

Cima Pustaresc 1855 m -
Bivacco Rovedatti 1850 m -
Piz de la Pruna 1795 m

Val Masino

Rif Gianetti 2534 m

Rifugio Omio 2100 m

Rifugio Allievi 2385 m

Val Malenco

Campo Moro - Monte delle Forbici 2910 m -
Rif Marinelli 2813 m - Rif Carate -
Bocch Fellaria - Rif Bignami - Campo Moro

Laghi Cassandra 2750 m - Rifugio Bosio
Rif Del Grande Camerini 2580 m

Campo Moro - Alpe Gembrè 2224 m
Bivacco Rusconi Anghileri 2654 m
Cima Fontana 3068 m

Lago Lagazuolo - Bocche del Cane 2551 m
Lago Pirola - Torrione Porro 2435 m - Rif Gerli Porro

Diga di alpe Gera - Val Poschiavina -
Passo di Canciano - Passo di Campagneda -
Alpe di Campagneda - Campo Moro
Rifugio Ventina - Ferrata Torrione Porro

Alpi Retiche

Da Cino - Alpe Piazza-Monte Foffricio 1258 m
Monte Bassetta 1747 m Monte Brusada 2143 m

Alpi Orobie

Pizzo dei Tre Signori 2554 m
 Monte Madonnino 2502 m - Monte Segnale 2183 m
 Pizzo dei Tre Confini 2920 m - Rif Curò 1915 m
 Pizzo di Rodes 2831 m
 Pizzo Arera 2512 m
 Bivacco Pedrinelli - Passo del Publino
 Monte Alben 2019 m
 Laghi di Ponteranica 2115 m

Dolomiti

Malga Ciapela - Cima Ombretta 3011 m
 Lastoni di Formin 2657 m
 Monte Fertazzam 2102 m
 Monte Averau 2413 m Monte Nuvolau 2647 m
 Ttraversata: Passo Pordoi - Piz Boè 3152 m e cima
 Pisciadù 2985 m
 Anello: Monte Sief 2424 m - Col di Lana 2452 m e
 Monte Settsass 2571 m
 Anello Cadini Di Misurina
 Croda Rossa di Sesto 2965 m
 Da Misurina Rif Auronzo - Rif Lavaredo -
 Ferrata Monte Paterno 2744 m - Sentiero della Pace
 Cason della Crosera 1207 m
 Rif Pian di Cengia - Rif Locatelli - Rif Auronzo
 Giro Sasso Piatto
 Rif. Roda di Vael e ferrata
 Cima Bocche 2745 m

Dolomiti di Brenta

Rif Tukett - Sent SOSAT alle Bocchette -
 Rif Alimonta - Rif Brentei - Rif Casinei - Vallesinella

Valle d'Aosta

Monte Breithorn occidentale 4165 m

Svizzera

Piz Polaschin 3013 m
 Piz IgI Compass 3016 m
 Lago Retico 2.398 m

Alpinismo Giovanile

Con grande dispiacere, a causa della pandemia da COVID 19, i Corsi 2020 e 2021 non sono stati effettuati.

Torneremo l'anno prossimo ancora più carichi di entusiasmo per accompagnare i nostri ragazzi in montagna.

A presto!

Premiati come soci fondatori e per la loro cinquantennale ininterrotta appartenenza alla nostra Sezione:

Castelnuovo Luigi, Croci Alberto, Frigerio Antonio
 Rizzardo Giuseppe.

Premiato per i cinquant'anni di appartenenza al
 C.A.I.: Pellegata Sandro

Premiate per i venticinque anni di appartenenza al
 C.A.I.: Coira Daniela e Del Corno Laura

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16.00 – 18.00
 Giovedì ore 21.00 – 22.30 (Speleo)
 Venerdì ore 21.00 – 22.30
 Telefono 031 62 78 73
 e-mail: info@caierba.it
 sito: www.caierba.it